

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,05.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, l'articolo 32, comma 3, del regolamento della Camera mi consente di precisare — e lo farò brevemente — alcune questioni che ieri mi hanno visto protagonista. Faccio riferimento anche al resoconto stenografico della seduta di ieri: a pagina 36, non vengono inserite, a causa, ovviamente, della particolare concitazione di quel momento, alcune mie frasi che, nella fattispecie, sintetizzavano la parola « vergogna » e che erano rivolte nei confronti dell'oratore della Lega nord Padania, Dario Galli, il quale ha apostrofato, con parole indegne non soltanto di quest'aula, ma anche dei rapporti civili, un ex parlamentare della Repubblica, attualmente sindaco di Napoli. Egli ha insistito.....

CESARE RIZZI. Questo qui giudica tutte le volte noi !

ROBERTO GIACHETTI. Sto precisando il mio pensiero e credo di avere diritto di farlo. L'oratore ha proseguito apostrofoando anche alcuni colleghi...

CESARE RIZZI. Ma chi è questo qua ?

ROBERTO GIACHETTI. ...come è verificabile dal resoconto stenografico.

Signor Presidente, egli ha apostrofato alcuni colleghi con l'epiteto di « pirla » che, notoriamente, è una parola gentile utilizzata tra colleghi.

CESARE RIZZI. Basta !

ROBERTO GIACHETTI. A questo non si è eccepito nulla da parte del Presidente di turno (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Soltanto dopo le reazioni dei parlamentari, il Presidente è intervenuto. Contestualmente, c'è un secondo.....

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la ringrazio. Abbiamo preso atto delle sue precisazioni.

Se non ci sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Bono, Brancher, Brugger, Castagnetti, Colucci, Delfino, Detomas, Fini, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Francesca Martini, Martusciello, Pisanu, Piscitello, Santelli, Ur-

bani, Valducci, Valentino, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 1565.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge del quale la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

« Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini » (1565) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informativa urgente del Governo sull'accordo relativo al mandato di cattura europeo (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'accordo relativo al mandato di cattura europeo.

Dopo l'intervento del ministro della giustizia, senatore Castelli, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti di gruppo, per dieci minuti ciascuno, in ordine crescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, senatore Castelli.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il testo della bozza di decisione quadro sul mandato di arresto europeo, elaborato dalla Commissione europea e composto da ben 53 articoli, è stato presentato per la prima volta al Consiglio giustizia e affari interni in occasione della seduta straordinaria del 20 settembre, a seguito dei tragici eventi dell'11 settembre.

La Commissione proponeva un drastico passaggio dal regime di estradizione a quello di semplice consegna, anche in assenza di condanna definitiva, relativamente a tutti i reati punibili con la pena privativa della libertà non inferiore a 12 mesi oppure, se già disposta la condanna, per sanzioni superiori alla durata di quattro mesi. Il testo prevedeva, in particolare, di utilizzare il metodo della cosiddetta lista negativa: con ciò, si intendeva dare facoltà ad ogni Stato di elencare una serie di fattispecie che, pur costituendo reati in qualche Stato membro, non possono prevedere la consegna in quanto contraria a qualche principio giuridico fondamentale di detto Stato, con l'intesa che dette liste dovessero essere più ristrette possibile. Per ogni altra fattispecie si poteva opporre la doppia incriminazione.

Immediatamente, si sono poste per noi alcune fondamentali questioni. Le prime sono di natura costituzionale: in particolare, l'indipendenza del pubblico ministero italiano dal potere esecutivo ed il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e conseguentemente, quanto al primo punto, l'assenza di controlli dell'autorità centrale, anche soltanto formali, previsti dalla normale procedura di estradizione, avrebbero potuto comportare problemi nei rapporti con gli altri paesi dell'Unione europea dove, in maniera più o meno ampia, il pubblico ministero dipende dal potere esecutivo e dove non vige un principio assoluto dell'obbligatorietà dell'azione penale.

L'articolo 111 della Costituzione, nella parte in cui prevede che tutti i provvedimenti giurisdizionali debbono essere mo-

tivati, poteva creare dei problemi con la bozza di articolato della decisione quadro, che non prevedeva quei requisiti necessari per il nostro ordinamento quanto la puntuale elencazione dei gravi indizi di colpevolezza, l'indispensabile motivazione sulla presenza di specifiche esigenze cautelari, l'impossibilità di emettere un provvedimento coercitivo, qualora sia prevedibile la concessione della sospensione condizionale della pena, e l'insuperabilità di limiti edittali minimi per l'emissione di un provvedimento coercitivo.

Sui problemi di natura normativa, un'ulteriore considerazione era determinata dalla circostanza che nel nostro ordinamento l'organo competente ad emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale è il giudice, mentre in altri paesi può anche essere il pubblico ministero, con un evidente deficit di garanzie. Inoltre, i tempi per esperire i mezzi di ricorso nel nostro diritto interno si presentavano del tutto incompatibili con quelli previsti nella decisione quadro, tenuto conto che nel nostro sistema è addirittura costituzionalizzato, all'articolo 111 della Costituzione, il ricorso in Cassazione per i provvedimenti limitativi della libertà personale.

Alla luce di queste considerazioni, apparve subito evidente che una materia così delicata e complessa avrebbe necessitato di un lungo esercizio di approfondimento a livello europeo. Ricordo, a titolo di esempio, che la convenzione europea di mutua assistenza giudiziaria, stipulata nel 2000, ha richiesto quattro anni di lavoro. Tuttavia, eravamo coscienti che occorreva dare una risposta più rapida possibile a due emergenze riguardanti la sicurezza dei cittadini. La prima, la lotta alla criminalità organizzata transnazionale; la seconda, la lotta al terrorismo internazionale, dopo i tragici fatti dell'11 settembre.

Abbiamo ritenuto di superare le riserve suesposte in considerazione del fatto che, per quanto riguarda il terrorismo, la nostra legislazione prevede un percorso normativo differenziato. In questa logica, si è mosso il trattato italo-spagnolo, sottoscritto nel novembre 2000 dal ministro Fassino. Pertanto, ad esso abbiamo fatto

riferimento sia perché sembrava uno strumento efficace per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata sia perché tendeva a dare una continuità alla linea del paese anche in presenza di alternanze di Governo; ricordo che il dato fondamentale del trattato riguarda una lista positiva di 6 gravi reati. In questo senso, ribadisco che il trattato italo-spagnolo ci è sembrato lo strumento più efficace al fine di contemperare due esigenze fondamentali dei cittadini: da un lato, l'esigenza di sicurezza; dall'altro, la difesa delle libertà e delle garanzie costituzionali. Inoltre, esso risponde anche alla richiesta di una risposta rapida al terrorismo internazionale.

Una buona parte delle delegazioni, oltre alla nostra, si è detta contraria ad una impostazione basata sulla cosiddetta lista negativa, preferendo riferirsi a una lista positiva di reati, per i quali la consegna avviene senza il controllo della doppia incriminazione. Tale impostazione è stata sancita al Consiglio europeo di Gand dai Capi di Stato e di Governo. Questa lista si è però progressivamente allungata nel corso dei lavori, sino a comprendere ben 32 reati, restando inteso che anche per tutti gli altri potrà valere il mandato di arresto europeo, ma con la verifica della doppia incriminazione, ossia della sussistenza del reato tanto nell'ordinamento dello Stato di emissione che in quello di esecuzione. Su questa lista di 32 reati, una volta configurata, la presidenza di turno e le delegazioni più radicali non hanno inteso mostrare alcuna flessibilità. In ogni caso, per andare incontro alle istanze di varie delegazioni, che continuavano a segnalare proprie riserve, si è giunti alle limitazioni contenute nel testo approvato, che conta ora 28 articoli.

Riassumendo le questioni salienti, per i reati di cui all'articolo 2 — la ormai famosa lista di 32 reati — è prevista la consegna se essi sono puniti con pena massima non inferiore a 3 anni nello Stato di emissione.

È data facoltà all'autorità giudiziaria dello Stato richiesto di opporre rifiuto alla

consegna se il reato sia stato commesso, in tutto o in parte, sul territorio dello Stato stesso.

Per quanto riguarda la limitazione *ratione temporis*, si è data facoltà ad ogni Stato membro di dichiarare che il mandato di arresto si applicherà a partire dal 1° gennaio 2004 per fatti commessi posteriormente ad una data da stabilire, che non vada oltre quella di entrata in vigore della decisione quadro; in pratica si tratta di 20 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea.

Il paragrafo 4 dell'articolo 2 — che noi riteniamo molto importante — prevede comunque l'estensione a tutti i reati. Questo è un dato che finora è sfuggito all'opinione pubblica; lo ribadisco: il paragrafo 4 dell'articolo 2 prevede comunque l'estensione a tutti i reati, purché esista la doppia incriminazione tra Stato di emissione e Stato di esecuzione. Ribadisco che, in questo caso, non vale il limite della pena massima non inferiore a tre anni, pertanto, detto mandato di arresto, si applica, in realtà, ad una serie di reati che, al momento, non è possibile enumerare dato che, per quanto ci riguarda, sono numerosissime le fattispecie penali con pene edittali superiori ai quattro mesi.

Tralascio il problema della comparazione tra ordinamenti di *common law* e *civil law*. Abbiamo continuamente rappresentato queste problematiche con forza e direi anche con ostinazione, ma esse non sono state recepite e si è ritenuto di concludere i lavori in soli settanta giorni e cinque riunioni plenarie. Continuo a domandarmi, e lo domando a voi, onorevoli colleghi, se riteniate opportuno, giusto e logico affrontare e portare a compimento un problema di così vasta natura, in questi modi e in questi tempi. D'altro canto, su questo tema è stato registrato un vasto ventaglio di prese di posizioni critiche, anche da parte di autorevoli esponenti dell'opposizione. Consentitemi di citare l'opinione di due autorevoli giuristi di chiara fama che, peraltro, sono stati anche miei predecessori. Leggo le conclusioni del parere che ci hanno trasmesso: a) la proposta di decisione quadro, quale che

sia la più precisa interpretazione del contenuto, si pone in contrasto con le norme costituzionali che stabiliscono il principio di tassatività della norma penale ed il principio della necessaria riserva di legge in materia penale, perché è fondata sulla compilazione di un elenco che non rispetta tali requisiti, e si risolve in una enunciazione sommaria degli oggetti rilevanti in sede penale; b) la proposta di decisione quadro, quale che sia la più precisa interpretazione del contenuto, è in contrasto con i principi costituzionali sulla tutela della libertà personale e, in particolare, con l'articolo 13 in combinato disposto con gli articoli 104 e 111 della Costituzione: competenza di emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale, riserva di legge sulle forme ed i casi previsti, configurazione costituzionale dell'ordine giudiziario italiano, obbligo di motivazione e ricorribilità in Cassazione per violazione di legge dei detti provvedimenti; essa consente, invero, la deroga alle norme nazionali sull'emissione e l'esecuzione delle misure cautelari, che costituiscono diretta attuazione e sono oggetto nel nostro diritto interno di costante verifica costituzionale con riguardo ai predetti principi; c) la proposta di decisione quadro, quale che sia la più precisa interpretazione del suo contenuto, è in contrasto con i principi costituzionali sulla disciplina dell'estradizione (articoli 10 e 26 della Costituzione); d) il contrasto riguarda principi costituzionali relativi a diritti fondamentali ed inviolabili, la cui intangibilità deve essere affermata rispetto a tutte le norme di diritto internazionale, sia consuetudinario sia derivante da convenzioni; e) la proposta di decisione quadro non è in linea con i limiti stabiliti dagli articoli 31 e 34 del Trattato sull'Unione europea, in quanto contiene un'elencazione di fenomeni criminosi eccedenti le indicazioni contenute nel suddetto articolo 31, lettera e), e, se riferita anche all'autorità giudiziaria nazionale, non osserva la salvezza e la competenza dell'autorità nazionale in merito alla forma e ai mezzi prescritte, in particolare, dall'articolo 34, comma 2, lettera b).

Collegli, il Governo si era reso perfettamente conto di trovarsi di fronte ad una grave questione e, se mi consentite, se ne era reso conto anche colui che vi parla: o cedere in nome dell'unità europea, ignorando di fatto la nostra Carta costituzionale, o difendere i fondamentali valori di libertà e di garanzia ed affrontare conseguentemente una crisi internazionale di non piccole proporzioni. Il dilemma veniva sciolto dal Senato della Repubblica che, in data 5 dicembre, approvava la mozione nella quale si dava mandato al Governo di approvare l'accordo quadro solo per quanto riguardava il reato di terrorismo. Con questo mandato ho affrontato, comunque, una lunga trattativa al fine di trovare una soluzione soddisfacente per i 15 Stati membri; purtroppo, malgrado gli sforzi sostenuti sia dal ministro Scajola che da me, non è stato possibile arrivare al risultato sperato. Esso è stato peraltro raggiunto in sede di incontro tra il Presidente del Consiglio Berlusconi ed il primo ministro belga, presidente di turno del Consiglio europeo. Questo accordo stabilisce il principio per cui sarà il Parlamento a dover dar vita a tutte le necessarie modifiche costituzionali ed ordinamentali al fine di superare tutte le antinomie sopra elencate.

Onorevoli colleghi, il popolo, attraverso i suoi rappresentanti aveva dato al Governo un preciso mandato; con la dichiarazione inserita all'articolo 26 la parola torna al Parlamento e quindi al popolo, a cui appartiene la sovranità ai sensi dell'articolo 1 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, ministro Castelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Credo sia presto per fornire un giudizio definitivo sulle ipotesi di accordo tra l'Italia e l'Unione europea, in materia di mandato di arresto europeo. Sicuramente,

è un fatto positivo che, dallo scontro frontale e dal totale isolamento dell'Italia rispetto agli altri Stati europei, si sia passati ad un'ipotesi di accordo subordinata alla verifica della compatibilità costituzionale e ordinamentale; ma se questo, ministro Castelli e colleghi (mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della maggioranza), era davvero il problema, non aveva alcun senso la distinzione tra reati di terrorismo e reati economico-finanziari. La cultura delle garanzie o vale per tutti e sempre o non vale per nessuno: non può essere applicabile a corrente alternata a seconda del tipo di reati. È stata questa distinzione che ha reso totalmente incredibile — nel senso di tecnicamente e politicamente non credibile — la posizione sostenuta dal Governo per settimane.

Le posizioni del Governo in queste settimane sono apparse confuse e pretestuose; nella manifestazione promossa dalla Lega nord, svoltasi la scorsa domenica, per bocca di due ministri, Castelli e Bossi, le posizioni sono risultate, a dir poco ed essendo molto generosi, false e provocatorie.

Ora la discussione viene riportata nell'alveo proprio del rapporto tra decisioni comunitarie e compatibilità con l'ordinamento costituzionale italiano. Si è così arrivati, nel peggiore dei modi, ad un terreno di confronto che comunque noi accettiamo e consideriamo positivo. Al di là delle dichiarazioni di principio, non è affatto chiaro a quali modifiche costituzionali e ordinamentali si faccia riferimento. In questo ambito, quindi, è necessario ora spostare il nostro confronto. Sono, evidentemente, del tutto infondate le critiche di chi pretende che la decisione quadro comporti il rischio che taluno venga estradato verso paesi che ammettano la pena di morte o non assicurino i diritti di difesa, giacché si tratta di un sistema destinato a valere esclusivamente tra paesi membri dell'Unione europea, che ripudiano tutti la pena di morte ed assicurano adeguate garanzie di difesa e di equo processo. È altrettanto evidente il

fatto che questo sistema non incide, di per sé, sulle competenze dei giudici di diversi paesi.

Quindi, non può far sì che il giudice di uno Stato membro decida di fatti commessi in un altro Stato membro, al di là di quanto attualmente previsto, contrariamente a quanto dichiarato pubblicamente dal ministro Castelli in un modo incredibile e vergognoso, nel corso della manifestazione del 9 dicembre.

Sussistendo un sistema analogo a quello che viene oggi proposto in Italia, che, sia pure limitatamente ai rapporti con la Spagna, è già in vigore, non si comprendono, da questo punto di vista, le ragioni della incostituzionalità di questa nuova previsione.

Sarò l'ultimo in quest'aula, signor Presidente e colleghi, ad oppormi ad un ampio e sereno confronto parlamentare sulle necessarie riforme in materia di giustizia...

Signor Presidente, vorrei che il ministro mi ascoltasse; se il ministro non mi ascolta, mi rivolgerò ai colleghi. Come dicevo, sarò l'ultimo in quest'aula ad oppormi ad un ampio e sereno confronto tanto sul piano costituzionale, quanto sul piano ordinamentale, in questo caso attraverso la legge ordinaria.

Come i colleghi sanno, ho lavorato a questo insieme di questioni, in particolare per tutto il periodo della bicamerale nella scorsa legislatura, quando ho svolto le funzioni di relatore sul sistema delle garanzie. All'epoca, sia pure a partire da posizioni originariamente assai lontane, la quasi totalità delle forze politiche approvò, al termine dei lavori in Commissione, un progetto organico che approdò all'esame dell'Assemblea alla Camera nel gennaio 1998. Come tutti sanno, quando l'Assemblea stava passando dall'esame della forma di Stato a quello della forma di Governo e non era ancora stato affrontato il tema delle garanzie, il 2 giugno 1998 l'onorevole Berlusconi, allora leader del Polo e di Forza Italia, si alzò in quest'aula per dichiarare la totale chiusura del Polo alla continuazione dei lavori.

Ora, potrei dire e potremmo dire: *heri dicebamus*, ma il fatto di essere costretti a dire: *heri vicebamus* non è dipeso, nella scorsa legislatura, dalla nostra volontà, ma da una totale chiusura al proseguimento del processo riformatore. Riprendiamo pure il processo riformatore ed il confronto parlamentare, sia sul piano costituzionale sia su quello ordinamentale, ma non usiamo motivazioni pretestuose per opporci all'assunzione di responsabilità sul piano europeo che ci hanno fatto apparire francamente, non i primi della classe in materia di garanzia — ahimè, non lo siamo mai stati — ma gli ultimi ad accettare un accordo di cui avremmo dovuto assumere complessivamente la corresponsabilità fin dall'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, destra e sinistra costrette, dal vincolo europeo e hanno collaborato per risanare i conti dello Stato hanno collaborato nel dare all'Italia una politica estera europeista. Adesso, dopo l'economia e la politica estera, questa collaborazione *bipartisan* sui temi fondamentali si deve estendere alla giustizia, grazie, ancora una volta, al vincolo europeo.

Il Capo dello Stato, con pazienza e prudenza, ci ha spinto su questa strada. Il peggio è stato evitato. La frattura con l'Europa non c'è stata, ma la cooperazione in tema di mandato di cattura costituisce soltanto l'inizio.

Rappresenta un disastro nazionale il fatto che, sul tema della giustizia, dall'inizio della legislatura sia continuato ininterrottamente uno scontro muro contro muro tra maggioranza e opposizione. Questo scontro avviene sul tema peggiore, danneggia la credibilità internazionale del Governo — come ovvio —, danneggia l'immagine del paese, schiacciandola sui peggiori stereotipi antitaliani, ma danneggia anche noi, danneggia la sinistra, perché la

riporta indietro agli anni 90, la riporta ad essere una sinistra, non del garantismo e delle libertà — come è per definizione in tutto il mondo, a volte, perfino troppo — ma l'esatto contrario.

Dobbiamo allora trovare, nell'interesse di tutti, un punto di equilibrio.

Con le battaglie degli ultimi mesi, l'Ulivo ha giustamente contrastato gli eccessi di oggi, la prevaricazione della politica sulla magistratura, la spinta al lassismo e al permissivismo.

Perché la nostra critica sia più credibile, non dobbiamo dimenticare gli eccessi di segno opposto, quelli degli anni 90.

La prevaricazione dei magistrati sulla politica, l'eccesso del « manette per tutti », cui si contrappone oggi, facendosene un alibi, l'eccesso del « liberi tutti ».

È giusto sottolineare gli articoli della stampa internazionale che condannano la politica del Governo sulla giustizia. Ma il *Wall Street Journal*, nel 1994, scriveva: « *L'habeas corpus* è il principio fondamentale delle nazioni che accettano il dominio della legge. L'uso della carcerazione preventiva, da parte dei magistrati, dovrebbe, da solo, turbare chiunque creda nei principi fondamentali della legge penale. Comunque popolare l'azione dei magistrati possa essere stata, tra il popolo italiano, questi giudici accusatori hanno calpestato alcuni diritti civili che sono fondamentali nei sistemi di Governo che davvero proteggono le libertà civili ». Così la stampa estera descriveva « forolandia », quella vera, che era allora l'Italia, perché ad un uso distorto della giustizia con poche eccezioni, forniva sostegno popolare parte della destra e parte della sinistra. I danni, allora, sono stati *bipartisan*, così come i rimedi devono essere oggi *bipartisan*. A Milano, capitale di « forolandia », faceva da sostegno popolare all'onorevole Bossi soprattutto la *jacquerie* leghista, l'estremismo forcaiolo che ha portato un deputato della Lega in quest'aula ad esibire, appunto, un cappio.

L'Italia, signor Presidente, è stata storicamente una grande esportatrice di contagi politici. La malattia fascista, nata in Italia, si è infatti diffusa in tutto il mondo;

la malattia giustizialista degli anni '90 è nata da un eccesso di corruzione, perché, non dimentichiamolo, la corruzione c'era e c'è davvero, non era e non è un'invenzione dei pubblici ministeri. Ma la malattia giustizialista ha allarmato, in Europa, la destra come la sinistra. Ha allarmato tutti il timore di una magistratura che potesse svolgere nelle società sofisticate un ruolo simile a quello dei militari golpisti nelle società arretrate. Altrettanto allarma oggi l'Europa la possibile malattia opposta: la distruzione cioè dello Stato di diritto da parte di chi concentra in sé i tre poteri veri del tempo moderno, diversi da quelli di Montesquieu: in ordine di importanza, purtroppo, il potere del denaro, il potere dei media, il potere politico.

Cancelliamo questi timori lavorando tutti insieme, aiutiamo la giustizia italiana a diventare una normale giustizia europea. Il metodo è semplice: se l'Italia vuole adeguarsi agli standard europei, adottati per la sua giustizia leggi non diverse da quelle degli altri Stati europei, anche, e non solo, per quanto riguarda il ruolo dei pubblici ministeri, a proposito del quale il mio gruppo sta preparando una proposta di legge. Tutto questo sarà necessario, ma non sufficiente, perché le leggi non bastano. Sulla giustizia occorre una riflessione critica ed autocritica, una maturazione che nasca nella coscienza degli individui e che passi attraverso i diversi schieramenti. Questa riflessione, nella sinistra, sarà decisiva per il suo rinnovamento in senso liberale e socialdemocratico. Occorre una rivoluzione culturale, condotta non solo dalla politica, ma anche dai mass media e dagli *opinion leaders*, la rivoluzione della tolleranza, della libertà e della moderazione, dopo quella della gogna, dei cappi e delle risse. Soltanto così, il nostro paese, dopo aver battuto moneta europea, batterà politica e giustizia europea.

Signor Presidente, lo scontro muro contro muro sulla giustizia, il conflitto tra magistratura e politica rischiano di trasformare gli anni 2000 nel *replay* degli anni '90. Sarebbe uno scontro nel quale non vincerebbe forse nessuno, ma perderebbe certamente l'Italia. Per una volta,

negli anni '90, miracolosamente, la democrazia e lo Stato di diritto sono stati salvati, nonostante il conflitto devastante tra giustizia e politica. Temo che il miracolo non si ripeterebbe (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, questo dibattito si inquadra in un contesto europeo in cui, in base all'articolo 29 del Trattato dell'Unione, si è stabilita una cooperazione di polizia giudiziaria in materia penale, con lo scopo di costituire uno spazio comune di libertà, di sicurezza e di giustizia. Naturalmente, non abbiamo nulla, pregiudizialmente, contro; anzi, abbiamo collaborato e lavorato in quest'ottica. Tuttavia, questa discussione è nata male. È già stato sottolineato il problema posto immediatamente dal Governo, rispetto alla questione del mandato di cattura europeo: era una questione assolutamente inaccettabile.

C'era la preoccupazione, sostanzialmente, di tenere fuori alcune fattispecie di reati — fiscali, di corruzione e di riciclaggio — in cui, guarda caso, è coinvolto, in qualche modo, l'attuale Governo o il suo Presidente. Tale preoccupazione, invece, non riguardava, assolutamente, le questioni vere che il mandato di cattura europeo pone, come quella dei diritti fondamentali e di libertà di tutti i cittadini e le cittadine. Non è stato posto il problema delle garanzie; per giorni, sui quotidiani, si è discusso della fattispecie di reati da inserire in quest'elenco. Noi riteniamo — e per primi abbiamo posto la questione — che, naturalmente, se il mandato di cattura europeo deve esserci — e se l'elenco deve comprendere i reati, già previsti dall'articolo 31 dello stesso trattato (ma che, nell'attuale situazione, sono stati completati) — non si capisce per quale ragione queste fattispecie non siano inserite. Il problema di fondo che ci sta a cuore riguarda invece la libertà e i diritti fon-

damentali dei cittadini. La volontà di definire uno spazio comune europeo deriva dalla necessità di affrettare i tempi, ossia di consentire, in tempi celeri, l'estradizione nei paesi facenti parte dell'Unione europea. Se tale esigenza esiste, la soluzione è molto semplice ed efficace: ratificare immediatamente la convenzione di assistenza giudiziaria del 29 maggio del 2000, che, molto spesso, si è finto di ignorare. Non a caso, nel suo preambolo, la convenzione sancisce espressamente la necessità di migliorare la cooperazione giudiziaria in materia penale tra gli Stati dell'Unione europea — senza pregiudicare le norme che tutelano la libertà personale — e ribadisce, al terzo comma, l'interesse comune degli Stati membri ad assicurare che l'assistenza giudiziaria sia attuata in maniera rapida ed efficace, compatibile con i principi fondamentali del diritto interno e nel rispetto dei diritti individuali, nonché dei principi della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950. La ratifica di tale convenzione, inoltre, avrebbe di fatto, superato e supererebbe la vergognosa legge sulle rogatorie, che è stata il culmine di una politica della giustizia che non si interessa minimamente, degli oltre 10 milioni di cittadini che attendono da danni, se non da decenni, una sentenza penale o il riconoscimento di un loro diritto di tutela giurisdizionale civile. Ciò, dunque, avrebbe potuto accelerare i tempi e rispondere a queste esigenze manifestate a livello europeo.

D'altra parte, oggi, con riferimento alla preoccupazione che nasce dal fenomeno del terrorismo internazionale, preoccupazione di sicurezza che, naturalmente, condividiamo (ma vorremmo che gli strumenti fossero effettivamente efficaci), non vi è il pericolo che imputati e condannati in un paese straniero possano scorrizzare e continuare, se colpevoli, a delinquere nel nostro paese, poiché quest'ultimo ha l'obbligo di arrestare chiunque sia colpito da mandato d'arresto internazionale, salvo la verifica della legittimità di quel mandato di cattura da parte da un organo auto-

nomo e indipendente, come la Corte d'appello. Quest'ultima, evidentemente, sulla base della nostra Costituzione, non può concedere l'estradizione per reati politici o in paesi dove non è garantito il giusto processo o dove il mandato di cattura viene emesso, non da un organo giurisdizionale, ma da un pubblico ministero che dipende dall'esecutivo.

Le nostre preoccupazioni sono, dunque, quelle di garantire i diritti fondamentali e di libertà dei cittadini e delle cittadine. Per questo motivo, pur verificando la strumentalità presente nella posizione del Governo nel dibattito di questi giorni, abbiamo posto, per primi, alcuni problemi relativi al mandato di cattura europeo. Tali problemi sono stati approfonditi, con grande autorevolezza, naturalmente, dal professor Giuliano Vassalli e sono stati richiamate, oggi, in questa sede. Essi riguardano (e meritano degli approfondimenti), per esempio, la tassatività e la determinatezza delle fattispecie penali, i principi di tutela della libertà personale, previsti dalla nostra Costituzione, la verifica della legittimità del provvedimento e la possibilità di ricorrere; tutti quegli elementi che, oggi, rappresentano i punti fondamentali di garanzia della nostra Costituzione.

D'altra parte, anche la recente Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea contiene una mera sommatoria di intenti, la quale non può certo bastare per offrire ai cittadini e alle cittadine europei effettive garanzie sui loro fondamentali diritti formali e sostanziali. Da questo punto di vista, dunque, noi pensiamo che una questione così rilevante possa essere affrontata e risolta soltanto nel quadro di una Costituzione europea che venga discussa e approvata e che ottenga il consenso di tutti i cittadini e le cittadine. Certo, l'Europa non può essere l'alibi per restringere spazi di libertà e democrazia.

Siamo stati i primi — siamo soliti farlo — ad esprimere sempre le nostre opinioni nel merito. Per esempio, abbiamo contestato ed abbiamo votato contro la conversione del decreto-legge n. 374 del 2001, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale, perché

ritenevamo — e non abbiamo cambiato idea — la fattispecie di reato ivi prevista molto vaga, troppo indeterminata, idonea non tanto ad apprestare un efficace contrasto al terrorismo quanto, piuttosto, a perseguire altri obiettivi, quale quello della colpevolizzazione o repressione dei movimenti internazionali di opposizione sociale. In ogni caso, l'indicato provvedimento è figlio di una logica emergenziale che non condividiamo.

Noi siamo europeisti: lo siamo stati dall'inizio e non abbiamo avuto preoccupazioni nell'aderire immediatamente ad un percorso comune che portasse alla moneta unica europea. Già in quella sede, tuttavia, abbiamo posto un problema, chiedendo che i parametri di cui tenere conto, ai fini del raggiungimento dell'obiettivo, non fossero esclusivamente quelli dei vincoli di bilancio stabiliti a Maastricht, ma anche quelli economico-sociali e, in particolare, quello dell'occupazione.

Non abbiamo avuto dubbi ad aderire all'Unione europea: siamo comunisti e, di conseguenza, internazionalisti; tuttavia, questo sforzo di cooperazione europea ed internazionale, di polizia internazionale, pone a noi dei problemi. Se la polizia internazionale è quella che abbiamo conosciuto a Genova, preferiamo quella italiana.

Anche in questo contesto, comunque, vogliamo ribadire che siamo convinti della necessità di pervenire alla definizione di uno spazio comune europeo; pensiamo, però, che la strada per arrivarci debba essere approfondita seriamente: non può certo essere una scorciatoia che tagli sul piano dei diritti fondamentali previsti dalla nostra Costituzione; è, invece, quella che guarda alla costruzione, con il consenso popolare, di una Costituzione europea che rappresenti la somma, o meglio la sintesi, di valori alti; i diritti previsti dalla nostra Costituzione non possono che costituire, anche in quel contesto, i requisiti minimi. Non può essere l'Europa, dunque, l'alibi per mettere in discussione principi base di civiltà giuridica, quali l'obbligatorietà dell'azione penale prevista dalla nostra Costituzione a presidio dell'ugua-

gianza dei cittadini davanti alla legge e l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, pur nella necessaria e netta distinzione delle funzioni sia dei pubblici ministeri che dei giudici.

In conclusione, pensiamo che, per avviare un cammino comune anche sul terreno della giustizia, non si possa prescindere dalla nostra Costituzione e dai principi in essa consacrati: ai diritti ed alle garanzie costituzionali non dobbiamo rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, sono molto soddisfatto dell'intervento del ministro Castelli...

FRANCESCO GIORDANO. Ma va?!

ALESSANDRO CÈ. ...il quale ha ripercorso, sinteticamente, la cronistoria dell'accordo relativo al mandato di cattura europeo. In particolare, gli sono riconoscente per l'impegno da lui profuso per passare da una lista di reati negativa ad una positiva. Concordo con lui anche sul fatto che un problema così importante sia stato affrontato in tempi estremamente ristretti.

Il trattato italo-spagnolo poteva essere, e giustamente è stato, un punto di riferimento importante, proprio sulla base della risoluzione approvata dal Senato. L'emergenza era quella del terrorismo, ma in nome di tale emergenza non possiamo procedere ad un'integrazione europea che sarebbe ingiustificata, se realizzata con una rapidità tale da non consentire i necessari ed adeguati approfondimenti.

Sono molto soddisfatto dell'intervento del ministro Castelli, che ha descritto rapidamente la cronistoria di questo accordo sulla decisione europea. In particolare, gli sono riconoscente per l'impegno profuso nel momento in cui si è impegnato a passare da una lista di reati « negativa » ad una « positiva ».

Condivido con il ministro il fatto che questo problema così importante sia stato affrontato in tempi estremamente ristretti. Il trattato italo-spagnolo poteva essere ed era un punto di riferimento importante sulla base della risoluzione approvata dal Senato ed è stato giustamente il nostro punto di riferimento. Infatti, ricordiamoci che vi era l'emergenza del terrorismo e non è che in suo nome ora andremo verso una integrazione europea ingiustificata, se fosse stata compiuta in modi rapidi e senza gli approfondimenti adeguati.

Queste sono le cose importanti riferite dal ministro Castelli e sono contento che le abbia dette. Il Governo ha avuto il merito di aver sollevato problemi talmente importanti e vorrei ricordare a tutti che non è in ballo soltanto il problema del terrorismo ma anche i diritti dei cittadini.

Le questioni riportate anche nell'esposizione del ministro sui pareri *pro veritate* espressi da Vassalli e da Caianiello sono importanti e condivise da tutti noi. Sarebbe assurdo perciò andare rapidamente nella direzione della omogeneizzazione di queste norme nel momento in cui queste violano palesemente la Costituzione.

Andiamo però a ripercorre velocemente i problemi cruciali. Innanzitutto, non si rispetta la tassatività della norma penale e la riserva di legge in materia penale, ma è compiuta una enunciazione sommaria di profili di tipo penale e, tra l'altro, non c'è tassatività e determinatezza delle fattispecie penali. Per quanto riguarda il superamento del concetto di estradizione c'è un palese contrasto con gli articoli 10 e 26 della Costituzione e, tra l'altro, si va ben oltre la cooperazione giudiziaria stabilita nei trattati di Amsterdam e di Nizza, quest'ultimo non ancora ratificato dal Parlamento. Esiste il problema dell'individuazione di una autorità centrale che autorizzi l'estradizione, quando in altri paesi tale problema è superato dal fatto che il pubblico ministero è sottoposto al controllo dell'esecutivo, il che, effettivamente, per il nostro paese potrebbe essere un ulteriore problema. Ci sono violazioni all'articolo 13 della Costituzione riguardante la libertà personale, che è inviolabile. Essa

può essere tolta soltanto con atto motivato ed in casi e modi previsti dalla legge solo quando vi siano grossi rischi per la sicurezza pubblica e ricorrano i requisiti di necessità ed urgenza (oltretutto nel nostro paese è previsto il ricorso alla Cassazione, mentre non è possibile in altri paesi europei).

In altri paesi è previsto un diverso *status* della magistratura, profilandosi una procedura completamente diversa dalla nostra. La separazione delle carriere, che è strettamente correlata con l'obbligatorietà o meno dell'azione penale, può dare risultati assolutamente in contrasto con la nostra impostazione Costituzionale. Ha fatto bene perciò il Presidente del Consiglio Berlusconi nel prospettare l'ipotesi di una riforma rapida, introducendo perlomeno la separazione delle funzioni fra la magistratura giudicante e quella requirente e rivedendo il concetto di obbligatorietà dell'azione penale. Ci sono sostanzialmente codici penali e di procedura penale diversi. Ad esempio, nel nostro paese è il giudice ad emettere provvedimenti di restrizione alla libertà personale, mentre in altri, come giustamente ha detto il ministro Castelli, può essere addirittura il pubblico ministero: ciò non garantisce il cittadino. Esiste una invasività pesante degli articoli 10 e 11 della Costituzione, come più volte affermato in sentenze della Corte costituzionale. I trattati internazionali, della Comunità europea o qualsiasi altra decisione non possono essere invasive e cogenti nei confronti del diritto interno, quando si viola la Costituzione. In questa decisione di accordo quadro esiste una indefinibilità riguardante la giurisdizione e la territorialità, nella quale i singoli pubblici ministeri ed i giudici possono agire. Di fatto, c'è un superamento dei limiti nazionali nell'applicazione della legge penale e, tra l'altro oggi nel nostro paese i diritti di libertà sono strettamente legati alla sovranità nazionale.

Chiaramente, tutte queste difficoltà che avremo nell'applicare l'accordo quadro possono essere sintetizzate in una valutazione politica; infatti, è evidente la forzatura, che si sta compiendo a livello euro-

peo nel processo di integrazione, degli articoli 31 e 34 del trattato di Amsterdam. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 31, lettera *e*), che doveva inserire un coordinamento della normativa in campo giuridico solo per le competenze riguardanti il terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti, e all'articolo 34, comma 2, lettera *b*), che viene palesemente violato, in quanto esso stabilisce che qualsiasi decisione, qualsiasi accordo preso a livello comunitario vincola i singoli paesi riguardo alla realizzazione degli obiettivi, ma non riguardo alla forma e ai mezzi per raggiungere gli obiettivi stessi, che rientrano nella sovranità dello Stato nazionale. Quindi, siamo di fronte a una palese violazione e, giustamente, il Presidente Berlusconi ha fatto bene a precisare e ad inserire nell'articolo 26 dell'accordo quadro questo aspetto, che è determinante per la salvaguardia della sovranità nazionale e dei diritti dei singoli cittadini.

L'altra forzatura riguarda il fatto che ormai stiamo assistendo da tempo ad una interpretazione di tipo evolutivo, abusando dei poteri impliciti inseriti nel trattato di Amsterdam, della procedura comunitaria. Il fatto che, addirittura, questo accordo quadro sia aperto all'inserimento successivo di una serie indefinita di altri reati, con la sola condizione che siano perseguibili nei singoli paesi, la dice lunga sulla carenza del percorso democratico al quale stiamo assistendo nella formazione e nella creazione di un vero spazio europeo.

È mancato, tra l'altro — e questo è un dato politico —, un rispetto sostanziale della regola dell'unanimità. L'attuale Presidente belga del Consiglio d'Europa quando ha visto che l'Italia (ma non solo l'Italia, anche l'Olanda, in maniera magari un po' meno evidente) sollevava alcune problematiche, ha addirittura cercato di intimorire la nostra rappresentanza, prefigurando un ricorso ad una cooperazione di tipo rafforzato. Ma su temi così importanti non si può scherzare; l'unanimità non può essere in qualche modo elusa dalla cooperazione rafforzata. Sul tema della giustizia, sul tema dei diritti individuali dei cittadini non si può scherzare,

utilizzando una teoria cosiddetta funzionalista, che fa in modo che le cose procedano costringendo i singoli Stati componenti dell'Unione o i singoli cittadini ad adeguarsi. Questa è una forzatura inaccettabile.

E qui vorrei mandare un messaggio anche al ministro Ruggiero, che qualche volta si fa troppi scrupoli nel portare in Europa le risoluzioni che il Parlamento italiano sancisce con grande chiarezza. Questo è avvenuto in relazione allo statuto dei partiti europei. C'è stata, infatti, una risoluzione votata unanimemente da questo Parlamento, con la quale si impegnava il ministro Ruggiero a dire in sede europea che alcuni articoli, specialmente l'articolo 3 dello statuto dei partiti europei, non andava bene perché chiaramente antidemocratico, in quanto sottoporrebbe il giudizio di democraticità dei partiti alla decisione di una maggioranza (si tratta proprio di un principio contrario alle regole minime dello Stato di diritto). Il ministro Ruggiero si è fatto portatore, in maniera solo molto larvata, del contenuto di questa risoluzione, che invece era molto chiara; poi, qualche giorno dopo, guarda caso, la Francia ha sollevato l'identica questione e lo statuto dei partiti politici europei è stato stralciato completamente dall'agenda politica. Allora, ministro Ruggiero, se dobbiamo diventare realmente un paese degno di rispetto, non più provinciale, dobbiamo avere la forza di andare in Europa e dire chiaramente le nostre ragioni e sottolinearle, perché sono legittime, sono nel merito (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), sono intelligenti e tese a salvaguardare i nostri diritti, i diritti di democrazia degli Stati liberali e democratici, come noi dobbiamo essere.

La strumentalizzazione politica è stata chiarissima, mentre sono passate quasi sotto silenzio alcune ipotesi di omogeneizzazione delle norme giuridiche riguardanti la pedofilia che, ad esempio, sembra diventata un reato minore, visto che si introduce anche lì, quasi, quasi il concetto di dose media giornaliera. Mi spiego meglio: qualcuno può anche tenere le cassette riguardanti bambini a casa propria, basta

che siano cassette di pedofilia «buona». Questo concetto è già stato espresso in qualche incontro radicale o pseudoradicale: è un concetto che non ci piace! Allora, non si chieda di affrontare con urgenza le questioni riguardanti i diritti fondamentali della persona, quando si tende a passare sotto silenzio un fatto come questo. Proprio per grande volontà del ministro Castelli si è però detto che questo non sarà mai accettato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Se qualcuno vuole far «passare» la pedofilia in Europa, perché ha qualche interesse particolare, si ricordi che in questo paese c'è gente che si opporrà duramente: il ministro Castelli sarà assolutamente intransigente su questo, e tutto il Parlamento dovrà esserlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Vorrei tra l'altro ricordare che gli attacchi portati da più parti — attacchi che hanno chiaramente delle sfaccettature di tipo politico — non hanno assolutamente risparmiato l'Italia, trasformando la questione in un'occasione di conflitto interno tra destra e sinistra, quando invece su tali problemi il dibattito politico non dovrebbe scendere così. Nessuno però si è allarmato quando l'Austria, giustamente, ha fatto inserire una clausola in base alla quale applicherà tale decisione dal 2009. Perché, allora, questo ostracismo ostinato nei confronti dell'Italia, quasi ad offendere il Presidente del Consiglio, a farlo vittima di attacchi veramente inauditi, quando altri paesi, giustamente, hanno fatto inserire la deroga con la quale si impegnano ad applicare la decisione in tempi molto lunghi? Tutto questo rende evidente la strumentalità degli attacchi che sono venuti dal centrosinistra (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*). Non dimentichiamoci, poi, che esiste una questione sostanziale, e in questo caso faccio io polemica con il centrosinistra.

GIUSEPPE ROSSIELLO. E finora cosa hai fatto?

ALESSANDRO CÈ. Penso che il 13 maggio vi abbiano fatto capire molte cose e credo che il consenso elettorale che state recuperando in questi ultimi tempi vi faccia ben poco sperare per il futuro. Detto questo, la vostra tattica non deve essere quella di portare a livello europeo la possibilità di inserire normative che vanno poi a condizionare la vita dei cittadini italiani. Questa è una strategia che non va bene, è antidemocratica e sbagliata. Se questa è la vostra logica, vi consiglio di abbandonarla, perché non produrrà alcun risultato, se non quello, in Italia, di veder scemare sempre di più il vostro consenso.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Siete già in estinzione !

ALESSANDRO CÈ. Aggiungo solo un'altra cosa e poi chiudo la polemica: vi consiglierei di smetterla di portare attacchi *ad personam* su questioni che non riguardano né solo il Presidente del Consiglio né solo qualche altro, ad esempio un gruppo politico come il nostro che pure ha sottolineando i rischi impliciti in questo provvedimento, grazie al quale si potrebbe, dall'Europa, cercare di colpire una forza democratica come la nostra con la scusa della xenofobia e del razzismo.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, mi consenta di dirle che le ho concesso 4 minuti e mezzo in più rispetto a quelli a lei riservati (e riservati agli altri gruppi), solo perché lei si arrabbia spesso con il Presidente della Camera.

ALFREDO BIONDI. Lo faremo anche noi !

PRESIDENTE. Lei ha un'indulgenza da parte mia che nessun gruppo ha. Questo lo dico a futura memoria, per la prossima volta che si arrabbierà, magari oggi pomeriggio.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi concede altri trenta secondi ?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, concluda il suo intervento.

ALESSANDRO CÈ. Al termine di questo discorso volevo solamente dire che credo si debba pensare anche ad un'Europa che cresca in un altro modo, che rispetti maggiormente la volontà popolare, nella quale ci sia una ripartizione chiara e netta di competenze tra gli Stati nazionali e l'Europa stessa. In questo senso siamo, ad oggi, per una visione di tipo confederale dell'Europa, un trasferimento di competenze verso l'altro ma anche verso il basso, verso le regioni, che è possibile, appunto, solo in un modello di tipo confederale. Per il futuro crediamo che la soluzione adottata dal Presidente del Consiglio, quella di portare tutte le decisioni in Parlamento e, eventualmente, di sottoporle anche a referendum popolare, sia la strada giusta. I cittadini, quando ci sono cambiamenti importanti, devono essere sempre e comunque interpellati, in quanto la sovranità appartiene a loro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non sono io a lamentarmi e, infatti, rimarrò nei dieci minuti che lei ha assegnato a tutti gli altri gruppi. Vorrei partire da una considerazione diversa rispetto a quelle che ho ascoltato fino a questo momento.

Il Governo, con la relazione del ministro Castelli, ha dato una grande prova di europeismo, così come è sempre stato nella grande tradizione del nostro paese da quando è nata la Comunità europea (dal 1954 in poi), così come è sempre stato nella tradizione della cultura italiana e in quella della cultura italiana nel consesso europeo.

Durante quest'ultima settimana vi sono state, però, strumentalizzazioni indegne. Si è parlato di interesse personale e si è parlato, ad esempio, di alcuni provvedimenti del giudice Garzon. Intanto, i fatti

qui riportati dal ministro Castelli e che abbiamo già appreso dalle agenzie, dai giornali e dai telegiornali di ieri, ci dicono che la lista dei reati è rimasta sostanzialmente identica; non sono stati, pertanto, eliminati 7, 8, 10, 15 reati. Inoltre, il termine del 2002, che abbiamo chiesto di spostare al 2004, non implicava anche la retroattività di alcuni procedimenti e di alcune indagini. Quindi, non vi sarebbe stato, comunque, né interesse personale né sarebbero state bloccate o favorite alcune indagini condotte in altri paesi europei.

Con grande coscienza, abbiamo posto il problema della dilazione dei termini al 2004, perché il mandato di cattura europeo esecutivo — così come elaborato — davanti ad una grave emergenza che nasce dall'importante questione dell'11 settembre, rende ancora più evidente il fatto che, nella scrittura del diritto europeo, si sia partiti dalla coda e non dalla testa.

Si parte da un'emergenza, quella del terrorismo; ma essa deve anche essere vista nel suo risvolto positivo; lo dico ora come l'ho detto parlando dopo i fatti dell'11 settembre.

Il risvolto positivo della discussione che si è svolta — di quella sinceramente lineare di Baldassarri o Caianiello e di quella che ha svolto, come preoccupazione il presidente Verde dei penalisti italiani — ci mette nelle condizioni di riflettere ed apprezzare ancora di più la posizione assunta in questi giorni dal Governo italiano. In altri termini, se si può far fronte all'emergenza di dare il via libera a questi provvedimenti, il fatto che l'esecutivo italiano abbia posto e ponga nella sessione di Laeken i temi di una riforma costituzionale e della scrittura, attraverso la Convenzione di Laeken, dei diritti inviolabili dei cittadini e dei diritti di libertà e, quindi, successivamente, da qui al 2004, ponga con grande forza (come può fare solo un grande paese tra i fondatori di questa comunità europea) il problema del diritto sostanziale e procedurale e anche dell'ordinamento giudiziario e la loro armonizzazione nei paesi europei, mette non solo il nostro paese ma anche l'Europa nelle condizioni di interrogarsi sugli esiti

finali di ciò che parte da Laeken, che durerà 18-20 mesi e porterà alla scrittura — attraverso una Convenzione rappresentativa degli Stati e dei parlamenti europei — della Carta costituzionale e di tutto ciò che discende da essa.

Si è fatto bene a concludere in tal modo questa prova di forza del nostro paese, perché si è posto il problema sostanziale della privazione di alcuni diritti costituzionali dei nostri cittadini e, quindi, della riduzione dei diritti di libertà che, a ragione — anche per un paese come il nostro dalla più antica tradizione giuridica — sono in funzione di un accrescimento di questi diritti di libertà da parte di un organo superiore che è quello comunitario. Per fare ciò occorre che da Laeken in poi la Convenzione parta con il piede giusto: essa porterà alla scrittura e all'accrescimento di questi diritti che potremo vedere un po' diminuiti nel nostro paese. Lo vedremo; ma speriamo che non sia così, perché ci auguriamo di contribuire alla scrittura della nuova Carta costituzionale europea.

Abbiamo bisogno di una Costituzione europea che accresca i diritti di libertà dei cittadini italiani e che diventi la base su cui scrivere un completo diritto penale europeo con un'armonizzazione delle procedure. Deve consentire anche al nostro Governo di poter parallelamente — bene ha fatto il ministro Castelli e le circostanze di questi giorni gli danno ragione — trovare il consenso di entrambi i rami del Parlamento e di tutte le coalizioni politiche per riformare anche l'ordinamento giudiziario del nostro paese.

Anche in questo caso vi è stata la polemica per cui sembrerebbe — non so chi l'abbia mai detto — che tra le idee della Casa della libertà vi sia quella di mettere il potere giudiziario sotto il controllo del potere esecutivo. Si tratta di un'altra invenzione, come quella degli interessi personali di Berlusconi rispetto al mandato di cattura europeo, che spero venga subito abbandonata se si vogliono realizzare, in questo Parlamento ed in questa legislatura, riforme che possano aggiornare, anche sotto l'aspetto dell'ordinamento giudi-

ziario, il nostro paese rispetto ai modelli europei. Ricordo solo che sulla riforma del sistema dell'ordinamento giudiziario nel nostro paese si sono spesi, senza grandi risultati, i governi precedenti a questo. Tale riforma era nel programma dei Governi D'Alema 1, D'Alema 2, Prodi ed Amato, ma non è stata realizzata. Non sono state realizzate la riforma del diritto societario e quella della separazione delle carriere, e vi era il tempo di farle. Anzi, quei governi sono ricordati nel nostro paese per non aver agito in questa direzione e, non aver provocato, ma aver subito la rivolta del sistema giudiziario carcerario.

Detto ciò, siamo molto felici di come il Governo sia uscito da questa polemica internazionale inutile e faziosa: è uscito con la testa alta e ponendo il problema sostanziale della difesa dei diritti del cittadino e del rischio di una privazione di alcuni diritti presenti nel nostro paese che potrebbero, invece, non essere riconosciuti equamente nell'ambito delle procedure europee. Non possiamo permetterci — lo ha dimostrato il nostro Governo — di tornare in Italia ad una situazione di prima del 1689, cioè all'*habeas corpus*. Alieniamo alcuni diritti del nostro paese perché si rafforzino in Europa: il nostro cittadino ci guadagna, non ci perde. Il cittadino della Bovisa non perde qualche diritto perché, forse, la tutela di tale diritto viene incrementata in sede europea.

Si tratta di un aspetto importante perché dà il senso della presenza del nostro paese nella costruzione dell'Europa che vogliamo realizzare partendo dall'emergenza internazionale, ma sarà l'incontro di Laeken che darà l'avvio ai lavori della convenzione per la scrittura della Costituzione europea.

Un grande costruttore — non ingegnere, forse più un operaio — Helmut Kohl, parlando dell'Europa e della presenza negli ultimi vent'anni della Germania in Europa diceva: ciò che non vale per la Germania non vale per l'Europa. Lo diceva non con la presunzione che la Germania dovesse diventare la padrona dell'Europa, ma per la tradizione giuridica di quella

nazione. In questo frangente il Governo italiano, non per presunzione o per paura — come si è voluto dire — ha usato lo stesso atteggiamento: quello dell'autocoscienza di un paese che seriamente è tra i primi nella storia d'Europa. Il nostro paese ha la dignità giuridica (avendo una tradizione) ed ha la possibilità — come diceva un grande ministro dell'economia, Guido Carli — di alzarsi e non di stare solo seduto al tavolo delle trattative. Ha la possibilità — come dimostrano il lavoro di questo Governo e dei governi precedenti — di potersi alzare e dire, con grande dignità e con grande responsabilità, come si deve andare avanti nella costruzione del nostro paese.

Siamo fieri di questo passaggio, di questi ultimi incontri che il Governo ha avuto con il Presidente di turno e sappiamo che grazie all'opera del nostro Presidente del Consiglio il nostro Governo andrà a Laeken ponendo delle questioni importanti, non solo per le circostanze che ci hanno visto, impropriamente, polemizzare con grande inutilità nel nostro paese, ma ponendo questioni sostanziali per il futuro della costruzione della Costituzione europea e della tutela dei diritti primari naturali dei cittadini europei (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Innanzitutto esprimo compiacimento per l'epilogo della *telenovela*. È bene, però, che non sfugga la sostanza: a fronte del carattere sempre più transnazionale dei reati e della criminalità, sempre più transnazionale dev'essere l'azione di contrasto, l'Europa ha deciso, quindi di dotarsi di un prezioso strumento quale il mandato di cattura europeo. Tuttavia avremmo potuto risparmiarci il tormentone e le polemiche, interne ed internazionali, che hanno preceduto l'intesa. Sarà bene fissare subito un punto chiarissimo, quello decisivo, perché il Governo è abilissimo nel fare il gioco delle tre carte

e rovesciare la verità. È agli atti, quindi inconfutabile, che il Governo ha sottoscritto malvolentieri — avverbio attribuito al Presidente del Consiglio — un'intesa che aveva respinto sino ad una settimana fa, e su cui il ministro Bossi — il suo leader, caro ministro — ha ribadito prima la sua contrarietà ed in seguito il suo disappunto per la capitolazione del Governo. Abbiamo, dunque, scongiurato — e ce ne compiaciamo — un isolamento dell'Italia umiliante, sconcertante e clamoroso su un terreno cruciale quale quello della cooperazione giudiziaria europea. Isolamento mai così vistoso: l'Italia contro il resto dell'Europa, basterebbe questo dato per rimarcare gli errori, la miopia ed il diletantismo del Governo, salvo sostenere che noi e solo noi si abbia la sensibilità per le garanzie ed i diritti di libertà in un concerto di paesi, i nostri partner europei, illiberali e forcaioli. Isolamento umiliante: per dieci giorni siamo stati sotto il tiro delle cancellerie europee e della stampa internazionale; siamo stati al centro di un sospetto pesante come un macigno: quello di un Governo prigioniero delle preoccupazioni, quasi delle ossessioni di un Presidente del Consiglio, che, incurante dell'interesse generale italiano ed europeo, mira a mettersi al riparo dalla giustizia. Del resto, il contesto, i precedenti recentissimi pesavano su di noi e sul nostro Governo: come ignorare quelle che abbiamo chiamato le tre « leggi vergogna » con le quali ha esordito il Governo Berlusconi e, segnatamente, quella sulle rogatorie, che ci ha attirato la censura del Parlamento europeo, con il voto eloquente di gruppi politicamente vicini o, addirittura, in rapporto organico con la Casa delle libertà? Isolamento sconcertante, perché, storicamente, è la prima volta che l'Italia è fanalino di coda, anziché avanguardia, nel processo di costruzione dell'Europa, che passa anche per questa materia.

Con riguardo al cosiddetto terzo pilastro, quello della cooperazione giudiziaria, e più specificamente dell'istituto del mandato di cattura europeo, proprio l'Italia e la Spagna di Aznar — quella Spagna tanto

cara al Presidente del Consiglio, da lui spesso additata come modello — avevano semmai anticipato i partner e segnato la strada. Era il giugno del 2000 a Napoli, quando proprio in occasione di un incontro bilaterale tra il Governo italiano e quello spagnolo si avviò una cooperazione bilaterale in tema di snellimento delle procedure di estradizione, che più tardi in sede comunitaria suggerì l'idea del mandato di cattura europeo. Isolamento clamoroso, perché si è prodotto nel vivo di una drammatica crisi internazionale, che, semmai, prescrive una maggiore cooperazione giudiziaria, un più severo controllo della legalità: basti considerare i provvedimenti adottati dagli Stati Uniti d'America, che pure sono un paese democratico, nonché patria delle libertà civili. A quella sfida ed a quelle sollecitazioni il Governo italiano ha risposto con fiumi di ostentata retorica della solidarietà agli Stati Uniti d'America ma con atti e comportamenti di segno opposto: le rogatorie prima, la maldestra opposizione al mandato di cattura poi.

In sede di giudizio politico, non possiamo ignorare come si sia arrivati a questo positivo epilogo, cioè dopo aver avanzato — fatto risalente a qualche giorno fa, anche se il Presidente del Consiglio vorrebbe che lo scordassimo — la bizzarra ed assurda richiesta di selezionare i reati, escludendo, guarda caso, quelli di natura finanziaria, con difficoltà ad intendere sulla base di quale logica.

Ci siamo arrivati dando mostra d'un garantismo sospetto, mi consenta ministro, anche un po' improvvisato — penso alla Lega nord Padania, sulla cui cultura garantista e libertaria è lecito dubitare — ed offensivo nei confronti dei nostri partner europei; ci siamo arrivati dopo le pressioni internazionali, dopo le vistose divaricazioni interne alla maggioranza e allo stesso Governo e — lo rivendichiamo con orgoglio — anche in ragione dell'azione esercitata dall'opposizione.

Se ne avessimo il tempo, sul merito dovremmo notare la sproporzionata canea che è stata sollevata dal Governo italiano perché, a rigore, non si tratta neanche, in